

veramente la forza di rimedio, come se invece di una sottile ed insipida particola si trattasse di un buon pezzo di pane col relativo compiacimento — ma possiamo osservare ai clericali del Congresso che se la questione sociale fosse tutta una questione morale o spirituale, l'efficacia dei mezzi religiosi si potrebbe discuterla sul serio. Invece, siccome si tratta di una questione essenzialmente positiva ed economica essi potranno bensì soffocare la voce e comprimerne i gemiti, ma non risolverne il contrasto.

Anche noi possiamo lamentare e ci lamentiamo, che le voci della questione sociale siano di solito voci d'odio, ma non vuol dire con ciò che sia una questione d'odio. Se fosse tale, certamente i rimedi religiosi avrebbero la loro utilità, ma siccome essa è ben diversa, quei rimedi sono condannati al più completo insuccesso e non impediranno la nostra strada.

A meno che, non pensando che essi possano sognare l'annientamento di quei mezzi di produzione e di progresso moderno che sono causa della presente questione sociale, sotto mano, i preti non si vogliono servire di altri rimedi, che in Congresso non si accennano, ma di cui vediamo la confessione nel fatto riportato da un giornale cattolico di Torino.

Esso annuncia che si è fondata una «Associazione di preghiera per l'esercito e per l'armata» destinata a elevare periodicamente preghiere in pro dei soldati tanto che siano chiamati a servizio del paese in caso di guerra, come per la difesa dell'ordine interno.

Ormai sappiamo a cosa servano i soldati in difesa dell'ordine interno: lo dicono i poveri morti degli ultimi tumulti siciliani. Ebbene i preti pregheranno per i soldati, ma per i cristiani che cadranno sotto il loro piombo chi pregherà?

Le congratulazioni che i preti fanno al canonico Giambattista, inventore di questa bella associazione, dimostrano chiaramente da qual parte essi si metteranno nelle lotte violente che l'avvenire prepara, e perciò noi possiamo dire a voce alta che l'accademia eucaristica non fu che la forma, la manifestazione apparente del privilegio sacerdotale, mentre la sostanza è la conservazione anche a costo del sangue e della strage, di quella ingiustizia contro la quale noi combattiamo.

### I VOTI SOCIALISTI

Migliore non poteva essere la votazione riportata dal nostro partito nei vari collegi, nei quali esso impegnò la lotta. Gli avversari, certi della sconfitta, avevano meditato e posto in atto contro di noi un mezzo, che pareva opportunissimo per svogliare gli elettori dall'accorrere alle urne; cioè, avevano dichiarato o finto l'astensione dalla battaglia. Ciò nonostante noi sapemmo mantenere le posizioni occupate nelle elezioni precedenti: il che costituisce già un progresso per parte nostra, poiché è manifesto che i voti socialisti sarebbero stati anche più numerosi, senza la faccenda o la viltà dei conservatori. È notevole la votazione di Milano, che segna un aumento di quasi trecento suffragi dal mese di maggio.

I voti sono questi:

MILANO	Barbato	2195
CESENA	Barbato	947
CATANIA	De Felice	1262
BUDRIO	Costa	1414
PALERMO	Bosco	1137

contro 584 dati all'avversario prof. Corvello. Sono da aggiungersi circa cinquecento voti, raccolti a Sampierdarena sul nome di Pietro Chiesa; l'affermazione fu bella e merita d'essere menzionata, anche per il motivo che il candidato riuscì a quanto pare, inelleggibile e si dovrà perciò ricambiare fra non molti mesi. Vogliamo sperare che il partito, non più impegnato in altre parti, possa disporre per allora di qualche conferenziere e rendere più viva e più promettente l'affermazione socialista di quel collegio.

A Budrio il generale Mirri, già caduto a Imola pure contro il Costa, ebbe soli 622 voti. Rimanere indietro per quasi ottocento voti è vergognoso per tutti, ma per un generale poi...

A proposito di questa elezione ci si scrive da alcuni amici del collegio di Budrio che si ha intenzione di radunare i rappresentanti di ogni paese dei collegi di Imola e di Budrio, collo scopo di discutere e decidere per quale collegio il Costa deve operare e per scegliere, in pari tempo, il candidato che si dovrà presentare nel collegio che sia per rimanere vacante.

A quella adunanza che sarà importantissima, si desidera l'intervento d'un rappresentante del Consiglio nazionale. Le deliberazioni verranno prese in vista unicamente dell'interesse del partito.

Vale bene. La decisione dei nostri compagni è molto assegnata ed avrà senza dubbio l'appoggio di quanti dovranno contribuire alla buona riuscita della predetta adunanza.

### INVITIAMO

I compagni di Milano e di fuori, che detengono ancora del denaro ricavato dalla vendita delle medaglie del 1.° maggio, a spedirlo sollecitamente al compagno Cozza (corso Loreto, 46). L'invito è specialmente per coloro che ricevettero le medaglie fin dal giugno o dal luglio.

Si avverte inoltre che le medaglie d'argento sono esaurite e che poche ne rimangono di quelle di bronzo. Chi le desidera si affretti a farne richiesta.

GLI INCARICATI.

## UN NATO MORTO

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

È con questa espressione abbastanza significativa che il deputato Quark, membro della commissione per il programma agrario tedesco, ha definito il detto programma, al quale verranno rese le estreme onoranze nel prossimo Congresso di Breslavia.

Le cause della immatura morte del nuovo partito socialista si debbono attribuire, non già al mal volere degli uomini, ma alle stesse contingenze che resero necessaria la nomina di una commissione. Quando alle commissioni non si tracciano i confini entro cui devono compiere il lavoro, o se ne stanno colle mani alla cintola come in Italia, oppure fanno troppo come in Germania. Poiché, sembrerà ridicolo, la colpa della commissione sta nell'averci presentato, non un programma incompleto o deficiente, ma di aver elaborato un vero progetto di legge per l'agricoltura, degno di essere preso in considerazione solo quando il partito socialista andrà al potere. La commissione, sorta dal Congresso di Francoforte, come ancora di salvezza per appianare le diverse correnti che colà si manifestarono, aveva innanzi a sé due vie: o quella di formulare un programma completo, o l'altra di ordinare il materiale che dovesse far conoscere le condizioni del proletariato agricolo. Non si sa perché la commissione scelse la seconda, e valendosi di alcune illusioni che si trovano nel programma di Erfurt sottopose all'esame del futuro Congresso un progetto che ferisce nel cuore i principi del partito socialista. Ciò che caratterizza il nostro movimento rispetto agli altri partiti borghesi è che tutte le riforme chieste da noi alla borghesia non le vogliamo per togliere lo stridente contrasto fra il proletariato e la classe dominante, ma per rafforzare il carattere rivoluzionario del proletariato stesso.

La commissione, dimentica completamente del principio fondamentale del nostro partito, cercò nel programma di amalgamare gli interessi opposti esistenti fra le diverse classi agricole e, invece di spiegare la bandiera della lotta di classe sulle ubertose pianure della Baviera e delle altre regioni, l'abbassò per seguire un gretto sentimento opportunista. La serietà e la forza di un partito non dipendono già dal numero dei più desiderati che possono far parte del suo programma; ma dalla possibilità che ha il partito di ottenere, mediante la sua organizzazione, l'effettuazione di queste domande. Ora a ragione nota il Kautsky che ben piccola è la differenza fra il paragrafo 7 dell'antico programma riguardante l'istruzione pubblica elementare e il paragrafo 7 del nuovo programma. Infatti, se si tratta di un paio di scuole di più o un paio di scuole di meno, allora, giacché siamo su questo cammino, perché non domandare alla borghesia teatri, esposizioni, biblioteche, università popolari? Se noi dovessimo attendere la nostra vittoria dal buon cuore e dalla filantropia borghese, sarebbe ancora concepibile che il partito formulasse simili proposte. Ma giacché è noto come tutte le conquiste ottenute dal proletariato furono strappate a prezzo di sacrifici e di lotte, davvero non si vede la ragione di questo ottimismo alla Pangloss. La Lotta di Classe ha mostrato, col sunto dello studio del Kautsky, la impotenza delle altre proposte come la nazionalizzazione delle ipoteche, delle assicurazioni sui beni mobili e immobili, l'allargamento delle terre comunali e demaniali; il credito da parte dello Stato per costruire strade, argini, ponti, canali, ecc. ecc., né noi vogliamo continuare l'esame di questo progetto che è respinto ad unanimità da tutti i compagni della Germania.

Un altro difetto fondamentale del nuovo programma sta nell'essere troppo diffuso in una quantità di particolari inutili o dannosi ad un programma che deve formare un tutto organico e logico. Per tali ragioni nemmeno i membri della commissione osano oggi difendere il loro operato ed è quindi assolutamente falso che il Vollmar ne sia favorevole. Basterebbe leggere l'organo dei socialisti bavaresi, che quasi quasi dovevano essere i padri del nuovo programma, per convincersi della nostra asserzione.

La Minchner Post finisce il suo lungo studio intorno al progetto con queste testuali parole: «Noi respingiamo ogni cambiamento al programma di Erfurt. La commissione può restare in carica per raccogliere il materiale opportuno alla futura agitazione in campagna». Non si spaventina dunque i socialisti italiani se il partito socialista tedesco è in questo momento in fiore, poiché, come dopo la tempesta torna il sereno, così dal marxismo delle passioni che turbano la presente agitazione noi possiamo scorgere fiduciosi il futuro indirizzo che condurrà alla risoluzione della questione agricola. I compagni italiani, forse impacciati da quell'avanzo di dogmatismo cattolico non ancora scomparso anche sotto la veste del socialista, hanno mostrato in altre occasioni di temere troppo l'aria vibrata delle dispute e in vista di seismi hanno preferito soffocare ogni libero dibattito. Nella patria di Lutero, dove è negata ogni infallibilità, anche queste incerte battaglie sono invece tenute come splendido aringo per esercitare i compagni nella critica quotidiana e, se alle tribune violente fra Bebel e Vollmar ne segue ora una non minore fra Schoenlank e Schippel, il partito per questo non teme di perdere la sua unità né la sua compattezza.

Infatti mentre noi vediamo nella stessa Germania gli altri partiti borghesi incapaci di discutere senza scindersi in diverse fazioni, il partito socialista tedesco, che è il solo fattore in ogni circostanza del libero esame, ha sorpassato vittoriosamente ben più terribili contrasti senza lasciare tristi conseguenze. Il programma della commissione agraria, malgrado i vaticinii della stampa borghese, non è stato infedendo, poiché esso ha il merito di aver già indirizzata la discussione su questi tre punti:

È necessario per il partito socialista tedesco un programma agrario speciale? Approvata la prima domanda, si deve distribuire il lavoro a numerose commissioni regionali o si deve conservare la presente commissione? A quale classe di agricoltori si deve portare la nostra propaganda? Da ciò che si può arguire osservando i deliberati delle assemblee dei socialisti tedeschi, sembra che la teoria del Kautsky della inutilità di un programma agrario per la Germania non prevenga.

Alcune voci maligne vorrebbero che nella sua campagna contro la formazione di un nuovo programma agricolo ci sia il risentimento paterno di chi è stato l'autore del programma di Erfurt.

Sebbene ora tutti i socialisti tedeschi concordino col Kautsky nella critica del presente progetto, tuttavia credono necessaria la elaborazione di uno nuovo basato specialmente sopra la chiara conoscenza delle condizioni del proletariato agricolo. In questo senso si sono già espressi il Congresso regionale dei socialisti di Rostok ed altre numerose assemblee.

progetto, tuttavia credono necessaria la elaborazione di uno nuovo basato specialmente sopra la chiara conoscenza delle condizioni del proletariato agricolo. In questo senso si sono già espressi il Congresso regionale dei socialisti di Rostok ed altre numerose assemblee.

### A proposito della polemica sul programma agrario in Germania

Abbiamo ricevuto la seguente cortese lettera, che ci affrettiamo a pubblicare:

*Onorevole Redazione,*

In una nota della Lotta di Classe del primo settembre si attribuisce alla persona di Vollmar il progetto di programma agrario attualmente in discussione e si afferma inoltre che il Vollmar è rimasto solo, tanto che egli stesso ritiene opportuno di ringuainare la spada e di cessare il combattimento.

Questo rilievo è completamente erroneo. Il progetto agrario è opera d'una Commissione nominata nel Congresso del partito in Francoforte ed alla quale appartenevano Liebknecht, Bebel, nonché una serie d'altri noti compagni. In seguito ad una malattia durata tutta l'estate ed anche ora non totalmente svanita, Vollmar non partecipò ai relativi dibattiti e non esercitò conseguentemente alcuna influenza sui loro risultati. Anche dopo non venne da lui spesa una parola sola nella pubblica discussione. Di guisa che egli non poté «rimanere solo» né «ringuainare una spada» che non ebbe mai a sfoderare.

Mentre vi prego, in nome di mio marito, che si trova qui in cura, di volere, col cortese accoglimento di queste righe, portare a conoscenza dei compagni italiani il vero stato delle cose, sono, con simpatico saluto

Augsburg-Göggingen, 3 settembre 1898.

Vostra affettuosa  
GUILIA V. VOLLMAR-KJELLBERG.

Riproducendo questa rettifica, «omera» de' veros, esprimiamo i nostri voti che il valente campione del socialismo bavarese abbia a rimettersi presto in salute, come ci fanno sperare le ultime notizie, che leggiamo nei giornali tedeschi. Secondo queste, un'operazione dolorosa ma sicura, consigliata dal celebre chirurgo Bergmann di Berlino, potrà ridonarlo alla vita del partito, a cui egli arreca tanto contributo di dottrina e di entusiasmo.

### È ORA DI FINIRLA!

Anche l'ultimo numero della Lotta di Classe fu sequestrato.

Il procuratore generale Venturi volle vedere (non diciamo che vide) l'apologia di delitto nell'articolo intitolato «Un'ultima parola».

Ci credano i lettori che noi scriviamo collo scopo di farci leggere e che per ciò c'industrialiamo di non dare pretesto alle arpie che stanno appollaiate nella regia procura di allungare le grinfie sulle copie del giornale, le quali ci costano fatica e denaro. Ma non possiamo certamente prevedere i momenti di cattiva luna e più ancora le necessità del mestiere degli argenti censori. Noi non abbiamo mai avuto l'abitudine di modellare i doveri d'ufficio nel comodo stampo del ventisette del mese.

Nell'articolo sequestrato non c'era nulla, proprio nulla, che anche lontanamente si prestasse allo sfogo libidinoso del Livraghi della procura. Chi lo ha letto ne può far fede. Fu forse delitto l'accenno vago e sentimentale a Nicola Barbato, il «grande recluso»? Oh logica di magistrato! C'erano nello stesso numero almeno altri tre articoli, i quali parlavano apologeticamente dei socialisti reclusi, e ne cantavano le lodi senza sottintesi e senza che si potesse equivocare sull'identità delle loro persone. Quelli passarono lisci; l'ultimo, meschinello, che non faceva la decima parte di apologia, cascò sotto gli artigli del fisco.

Del resto non c'è a stupirsi. Il poco degno signor Venturi segue la morale del tempo, la quale così ammaestra: i peccati si fanno grossi, o non si fanno. Il ladroncello d'una fascina o d'una manciata di frutta si buseca dei giorni e a volte dei mesi di reclusione; ma il Tanlongo è libero e commendatario, ma il Crispi governa e borboneggia, ma tutte le birbe della mala ventura intrugliano il muso in una larga mangiatoia.

È così, o Venturi eccellentissimo! Che se avete la fregola di darci la caccia, perseguitate e perseguitate; se vi riesce, i 2195 elettori milanesi, i quali coi loro voti al «gran recluso» diedero tanti ceffoni a voi e dissero ben alto che l'ingratitude non alberga nel cuore del popolo e che perenne è la memoria dei socialisti per innocenti martiri, ingiustamente reclusi!

### Il Congresso Cooperativo Internazionale DI LONDRA

Il Congresso, che s'annunzia con tanta importanza di nome, ebbe una importanza ben limitata e servì solo a mostrare che i cooperatori più matricolati di tutta Europa sono completamente d'accordo quando si tratta di turpirla gli operai e il buon pubblico.

Il conte Grey (di nostra conoscenza, poiché venne lo scorso anno a Milano) aprì il Congresso con una pappolata presidenziale. Dopo aver salutato i delegati delle altre nazioni, disse che l'Inghilterra aveva dato splendidi risultati nelle cooperative di consumo, ma era rimasta molto in arretrato nelle cooperative di produzione. «Qual è il vero ideale cooperativo? Non è forse quello di cercare mezzi saggi ed equi per stabilire i sentimenti di fratellanza e di mutuo aiuto su tutto il territorio dello Stato ed anche fra le varie nazioni? Il sistema cooperativo stabilisce un sentimento piacevole di fratellanza tra tutti coloro che partecipano o direttamente o indirettamente al lavoro e tende a togliere

quel velenoso antagonismo tra capitalisti e lavoratori che costituisce al giorno d'oggi il pericolo più grande del consorzio civile.» (Applausi).

Egli stesso ebbe occasione di osservare il sistema del salario applicato all'agricoltura e già da gran tempo era venuto alla conclusione che il presente sistema tendeva a degradare il lavoratore, rendendolo un automa meccanico senza cervello. Ciò che abbisognava era un sistema che rialzasse questo automa triste e senz'anima e lo cambiasse in un essere pensante, in un uomo allegro e pieno di speranza. L'esperienza dimostrò a lui che l'unica maniera per ridar la vita a questo automa umano dell'industria era il convertire il lavoratore a mercede senza alcun interesse diretto, in un consocio pieno di speranza e di ardore, in causa dell'interesse proveniente dalla sua compartecipazione nell'industria nella quale egli era occupato. (Applausi).

L'immane Holyoake presentò poi quest'ordine del giorno, che fu subito approvato all'unanimità: «Le organizzazioni e gli individui che hanno mandato la loro adesione si costituiscono in una Alleanza Cooperativa Internazionale per continuare il lavoro incominciato dal fu Edoardo Vausittart Neale ed altri.»

Lon. Brassey in seguito parlò sulla produzione cooperativa e sulla compartecipazione degli operai ai profitti dell'industria.

Tale discussione finì con un ordine del giorno, approvato pure all'unanimità, di Enea Cavalieri, tendente al maggior sviluppo delle botteghe cooperative.

Ancora all'unanimità si espresse il voto di estendere anche al Regno Unito le Banche cooperative continentali organizzate sul principio della pura contribuzione individuale (self-help).

Anche per l'agricoltura la cooperazione dovrà essere il tocca sano ed un bravo ordine del giorno dice che l'unico mezzo per por riparo alla presente crisi agricola è... la cooperazione.

Finalmente, con un vero diluvio di voti di ringraziamento, si chiuse il Congresso. Il pensiero dominante di questi filantropi inconfusi fu di fare qualche cosa; viceversa poi il troppo accordo finì per rovinare tutto. I voti per l'Alleanza Universale, per un maggior sviluppo delle cooperative di produzione, ecc., sono destinati a rimanere semplici voti platonici, ma i veri problemi furono lasciati in disparte.

In Inghilterra due sono le correnti fra i cooperatori. Gli uni si basano principalmente sulle cooperative di consumo, e vorrebbero impiantare cooperative di produzione in quanto possano servire a solo ed esclusivo vantaggio dei consumatori, producendo merci al più buon mercato possibile e mantenendo i salari degli operai al tasso fissato dalle associazioni del mestiere (trade-unions). Questa corrente è la più forte, perché le cooperative di consumo sono piantate dai signori a loro vantaggio; e quindi quando questi cooperatori parlano del benessere delle masse lavoratrici non fanno che dell'ipotesi. Il benessere della loro patria è solo in giuoco; i lavoratori non c'entrano che per procurarlo.

Ma ai Congressi di solito sono sempre in maggior numero i fautori dell'altra corrente, che si basa specialmente sulle cooperative di produzione. Ed anche costoro si dividono in due scuole. Una piccola porzione di visionari vuol fare delle cooperative di soli operai. Ma la grande maggioranza oppone che in questo modo difficilmente si possono trovare i capitali necessari, e perciò vuole che gli operai abbiano una partecipazione nell'affare, ma conservando sempre la direzione nelle mani del capitalista. All'ultimo Congresso nazionale delle cooperative inglesi si arrivò fino a voler ammessa una rappresentanza degli operai azionisti nel Consiglio d'amministrazione! Era curioso in questo Congresso il racconto d'un industriale che confessava di aver fatto una trattenuta sul salario ad ogni operaio fino a raggiungere cinque lire e poi impiegò questi denari nella sua industria, trasformando così gli operai in azionisti, gli automi in esseri intelligenti! Non disse però se questo regalo fatto sulla trattenuta fu accolto di buona o mala voglia dagli operai!

Anche nel Congresso internazionale questa corrente fu la predominante ed i suoi antagonisti furono il presidente Grey e l'Holyoake. Questi signori si pregiono con questo mezzo così semplice di rinnovare il mondo, di sanare tutti i mali, di togliere di sana pianta l'atrito velenoso tra capitalisti e lavoratori. Peccato che trovino pochi credenti, almeno tra le masse operaie, perché i signori sono sempre disposti a fare della filantropia a base di speculazione!

### E sì, ci par chiaro!

A proposito della festa del XX settembre, il Consiglio nazionale del Partito prendeva una deliberazione che fu stampata sui nostri giornali e che dev'essere seguita da tutti i compagni che ci rappresentano nei Consigli comunali e provinciali. Ciò, come si vede, è molto semplice e molto chiaro e non dovrebbe abbisognare di spiegazioni, almeno per chi sente la disciplina e l'amore del partito.

Invece pur troppo ci son di quelli che si ridono allegramente dei congressi e dei congressini e fanno di loro testa e, quel che è peggio, fan male. A Parma, per es., s'è avuta una delle solite.

Ma, si dice, la dichiarazione fatta dal Costa alla Camera dei deputati suona diversamente. Ma quella dichiarazione non impegna nessuno, rispondiamo noi. In quell'ora e in quell'ambiente potè essere opportuna; sempre accusati di voler distruggere la compagine nazionale, il Costa volle far intendere che i socialisti non sono nemici della patria, e ci riuscì. Oggi però egli stesso, fatta quella prima e forse necessaria affermazione, sa meglio di noi quel che convenga al nostro partito. Convien non mescolarsi coi patrioti di parata, cogli eterni festaiuoli e coi deplorati, che elevano inni a Roma intangibile, pronti prontissimi a gettarsi domani nella breccia dei preti. Al proposito ci sembra utile di riportare alcuni passi del bel discorso pronunciato da Gregorio Agnini nel Consiglio provinciale di Modena. Essi rispondono scrupolo-

samente ai deliberati del Consiglio nazionale e serviranno di norma a tutti:

«La data del 20 settembre non può significare affermazione del diritto italiano su Roma, che fu bensì consacrato con sangue di popolo nel 1849, nel 1892 ad Aspromonte, nel 1867 a Mentana e Villa Glori, ma non era scritto sulla regia bandiera che entrò per la breccia di Porta Pia, guidata non dal pensiero italiano, ma dalla salvezza della monarchia. (Vive interruzioni).

«La data del 20 settembre non può, come ha dichiarato il presidente Pardini, significare una affermazione laica, anticlericale, mentre tutta la politica italiana ondeggiante di continuo fra Giordano Bruno e il Dio evocato a Napoli accresce importanza, prestigio al papato dentro e fuori d'Italia.

«E meno ancora poi quella data può significare omaggio alla libertà di pensiero, oggi che questa libertà è ogni giorno calpestate e le carceri e le colonie coatte italiane vediamo popolate di cittadini per i principi d'essi professano e vediamo ripetersi quegli atti di persecuzione feroce che resero tristemente celebri i governi dei Borboni e dei papi.

«No, festeggiate chi vuole la data del 20 settembre, che per noi non segna l'entrata in Roma di quel concetto alto, civile, innovatore che sorride alla mente dei nostri martiri, ma solo indica la sostituzione al Governo dei papi del Governo — non certo migliore — della borghesia impersonata in Francesco Crispi.

«Festeggiate! Ma l'eco si ripercuoterà nel cuore delle popolazioni italiane che lavorano e non sempre hanno di che sfamarsi, e farà loro pensare alle continue promesse continuamente mancate, e alle odierne sofferenze. Noi non possiamo partecipare a codesti circolessi che l'Italia ufficiale allestisce nell'ama Roma, alle cui porte pochi mesi or sono — e dopo ventiquattro anni di Governo italiano — la popolazione se ne moriva di fame.» (Applausi e zittiti).

### IL GOVERNO FA SCUOLA!

In Sicilia sono ricominciati i tumulti dei contadini: in questo momento c'è un po' di tregua, ma le previsioni son tristi e si teme, non a torto, che la rivolta scoppi nuovamente e più fiera al comparire della stagione invernale. Il cattivo tempo determina l'aumento della disoccupazione e rinfreddisce la miseria. Dalla miseria nasce il disordine.

All'affamato, al quale col pane mancò pure qualsiasi istruzione, sorride il per il, come rimedio unico e pronto ai suoi mali, l'idea della divisione dei beni. E per vederla conseguita, si muove, fa rumore, minaccia e, se occorre, incendia e devasta. Questo per l'appunto fecero e fanno i lavoratori di Sicilia, come spiegiano in altro articolo.

Ciò che qui vogliamo rilevare è, che in parte essi ottengono lo scopo per cui furono mossi. Di questi giorni si annunzia che in alcuni comuni si addivenne alla spartizione di qualche feudo a favore degli abitanti più poveri.

E piccola cosa, è vero; anzi, è un'irrisoria; perché quei magri pezzetti di terra, donati a chi spesso non ha la possibilità di coltivarli, per mancanza di quattrini, e, anche astruendo da ciò, non ha la forza per reggere alla concorrenza coi possidenti più grossi e alle pretese dell'agente delle tasse, quei meschini campicelli, diciamo, che oggi fanno tanta gola alla povera gente, verranno divorati domani, irrimediabilmente, dalle fauci non mai satolte della camorra imperante. Ma non vogliamo occuparci ora, di proposito, di tale argomento; tantopiù che abbiamo spiegato un milione di volte come e perché fuori del socialismo non ci sia scampo per i lavoratori. Vogliamo invece ricercare in qual modo furono strappate agli alcune piccole concessioni alla classe dominante.

Da tempo, i contadini di buona parte della Sicilia agognano all'uso o alla proprietà d'un po' di terra e mai vennero esauditi. Chiesero, pregarono, minacciarono, ma sempre invano; finalmente, risoluti a qualunque eccesso, si abbandonarono alla violenza e colla violenza ottennero infatti qualche cosa.

Questi tristi risultati li ha voluti il Governo e ora li gode. Li ha voluti il Governo, mettendo a duro cimento la pazienza degli isolani, col largheggiare sempre in promesse e col non mantenere mai; e togliendo ad essi ogni via pacifica per conseguire qualche miglioramento, col distruggere l'organizzazione socialista, col perseguire i nostri migliori e col distogliere dalla conquista dei pubblici poteri le plebi, a cui si nega in gran parte il diritto di voto. Si tolga ai cittadini la facoltà di vivere e di muoversi entro la cerchia delle libertà sancite dalle leggi, e si saran fabbricati dei cospiratori, dei ribelli, degli anarchici e perfino dei briganti, i quali, vedendosi ostacolata ogni via, tenteranno un passo ugualmente, valendosi della forza e dei pessimi consigli della disperazione. A questo siamo giunti colla politica stolta e barbara dei nostri governanti.

È politica barbara, perché si svolge non coi metodi onesti della lotta di classe, ma aizzando e scatenando l'odio tra individuo e individuo, che sarà preparazione e lievito di orrende guerre civili; è stolta per giunta, poiché non arresta il fatale avanzarsi del temuto nemico, inquantoché il socialismo (così ammoniva con parola profetica Nicola Barbato) verrà lo stesso, ma con iscosse tremende, con orrori inauditi.

Intanto il Governo e la classe che in quello si rispecchia, raccolgono ora i frutti che han seminato. Hanno allontanato il popolo dall'osservanza della legge, non ne hanno mai ascoltato i lamenti, l'hanno avvezzato alla violenza e della più triste violenza han dato l'esempio, tentando di soffocare colla galera e le fucilazioni la fame e i dolori dell'immense falange dei diseredati, e il popolo, data la via alla pazienza,